

Ciò risponde a precise logiche criminali, poiché solo gli stanziati, conoscendo il territorio, possono offrire precise garanzie sull'affidabilità e sulla solvibilità dell'acquirente. Vige infatti, in modo rigido, il principio della «garanzia personale» in base al quale deve essere sempre un albanese a fungere da garante per le persone appartenenti ad altra etnia.

La continuità della struttura è quindi garantita da una serie di cellule operative, che sono riuscite a conseguire, nel corso degli anni, il permesso di soggiorno nei vari territori nazionali sui quali operano, e che costituiscono basilare punto di raccordo logistico per i trafficanti, che fanno la spola dall'altra parte dell'Adriatico, spesso utilizzando imbarcazioni ad uso commerciale oppure autoveicoli dotati di artifici tecnologici per nascondere lo stupefacente.

Aspetto comportamentale interessante è per esempio il cosiddetto "nomadismo criminale", operato da coloro che occupano posizioni di rilievo nella struttura di comando del clan, che li induce, per evitare di essere individuati, a cambiare spessissimo domicilio quando sono in Italia, a riparare frequentemente all'estero o a recarsi per lunghi periodi in patria: a comportarsi praticamente da latitanti pur non essendo tali.

L'atteggiamento omertoso permea il comportamento degli appartenenti a dette organizzazioni consentendo, anche in seguito agli eventuali scompaginamenti derivanti dagli arresti e la prospettiva di pesanti condanne, di non determinare quasi mai fenomeni collaborativi significativi.

È interessante infine sottolineare le posizioni giudiziarie recidivanti di soggetti criminali, anche a distanza di anni e di luoghi: questo particolare è indicativo della forza intrinseca che hanno assunto alcuni gruppi albanesi, per cui risulta certamente corretta nei loro confronti la denominazione di "nuova mafia"».

Anche l'analisi della Direzione Nazionale Antimafia appare in linea con l'assunto e fornisce elementi per una quantificazione del fenomeno che trova le proprie radici nell'antica organizzazione della società albanese, regolata dal «Kanun»; una sorta di codice consuetudinario, che ancora oggi condiziona significativamente la vita dei clan.

In particolare, la DNA conferma che: «*le organizzazioni appaiono estremamente determinate, composte da soggetti violenti, fortemente coese (rari casi di pentiti) e strettamente collegate con i gruppi residenti in Albania.*

La DNA, con i dati in suo possesso, ha individuato 37 gruppi criminali interessati ai traffici illeciti con l'Italia. Tali gruppi operano nelle città di Tirana, Scutari, Durazzo, Lushnje, Berat, Fier, Valona, Argirocastro e Devine.

Le suaccennate caratteristiche specifiche di tali gruppi sono facilmente comprensibili solo se si faccia riferimento alle profonde radici della cultura sociale albanese, nella quale le regole del "Kanun", il codice di condotta generalmente osservato nei comportamenti sociali, idealizzano una collettività della quale il nucleo principale è costituito dalla "famiglia" allargata ben oltre i più stretti congiunti, nella quale il rispetto delle regole dettate dal capofamiglia è norma precettiva ed all'interno della

quale vigono legami così forti da prescrivere la vendetta privata come forma di difesa della famiglia stessa.

È evidente che in quest'humus culturale, il tradimento verso la famiglia sia la massima violazione delle regole sociali ed è facilmente intuibile come i gruppi criminali, ad esclusiva matrice "familiare" siano, in quanto tali, caratterizzati da un'elevata coesione ed impermeabilità alle indagini.

Oltre a questi elementi, alcune indagini hanno peraltro evidenziato modalità operative tipicamente mafiose, per cui indagini presso le Procure di Bari, Bologna, Catanzaro, Firenze, Lecce, Napoli, Perugia, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Trento e Trieste sono in corso per il reato di cui all'articolo 416-bis c.p. nei confronti di gruppi albanesi operanti in Italia.

La difesa degli associati arrestati da parte dei consociati sfuggiti all'estero (di solito riparando in Albania), la preoccupazione di garantire il silenzio delle vittime dei reati ed i tentativi di corrompere o condizionare i magistrati che si occupano del caso in Albania, emerse nei vari procedimenti penali, fanno ritenere che le caratteristiche dell'organizzazione mafiosa siano presenti in molti gruppi organizzati di etnia albanese operanti sul nostro territorio».

Sulla presenza presso gli uffici giudiziari italiani di procedimenti penali per l'ipotesi mafiosa del reato di associazione per delinquere si tornerà in argomento in altra parte della relazione.

Altra importante caratteristica della criminalità albanese di matrice mafiosa è la forza militare di cui dispone, garantita, anche al di fuori dei confini nazionali, dalla possibilità di impiegare armi di ogni tipo, reperibili con estrema facilità nei territori interessati dai noti conflitti interni.

Sotto il profilo qualitativo, l'analisi strutturale dell'intero contesto porta a individuare il ruolo di vertice di alcuni sodalizi, che rappresentano il gotha della mafia albanese.

Sul punto, un preciso quadro di riferimento emerge dall'analisi elaborata dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri quando osserva che: «in Albania, i sodalizi criminali più forti ed organizzati, con un'estrema capacità operativa sul territorio, sono presenti soprattutto nei principali centri urbani.

Queste associazioni si occupano indifferentemente della realizzazione di qualsiasi traffico illecito, soprattutto di sostanze stupefacenti, armi ed esseri umani, mantenendo un rigido controllo del territorio, anche grazie alle già accennate collusioni con gli apparati istituzionali ai vari livelli.

Come sopra accennato, risulta che siano due le compagini principali che "controllano" le attività criminali sul territorio albanese, facenti capo alle famiglie degli Hasani e degli Shabani, ambedue con propaggini periferiche "stabili" sul resto dell'area balcanica, nei paesi dell'est ed all'interno dell'Unione Europea. Proprio elementi di queste due organizzazioni sono i referenti primari, in sud America, dei più noti cartelli dei narcotrafficanti.

Entrambe le organizzazioni sono collegate con gruppi criminali "minori", localizzati nelle città costiere, oltre che nella capitale.

Rappresentanti degli Hasani sono stati localizzati in Montenegro, in Kosovo (soprattutto nell'area di Pristina), oltre che in Grecia ed in Bulgaria (per l'importanza "strategica" che questo Paese ricopre per la rotta balcanica) con legami con Bajrami Metush, trafficante internazionale di sostanze stupefacenti, già oggetto di indagine da parte del ROS, sin dal 1995, nel contesto di specifiche attività investigative.

In Albania, in particolare a Durazzo, ove sono censiti numerosi gruppi criminali di spessore, la famiglia degli Hasani può contare su solidi legami con i clan Berisha, Murati e Bezhi.

La due maggiori consorterie citate possiedono, tra l'altro, oltre ad un vero e proprio "esercito" personale di criminali armati, anche navi mercantili di grande portata e numerosissimi gommoni d'altura e motoscafi, con cui mettono in atto i loro traffici via mare.

Nell'area di Durazzo, oltre ai gruppi già menzionati, vanno citati quello di Koka, il gruppo Shijak e un'altra associazione criminale, la Hoxha-Hoti-Tusha, composta da tre componenti distinte, strettamente legate tra loro.

Nell'area di Fier, i gruppi di spicco sono quello di Xhev e quello dei Borici, mentre nell'area di Scutari sono attivi i sodalizi denominati Lushaj, Bubaci, Gjeca e Gusha.

Nel capoluogo albanese di Tirana, nodo importante poiché centro politico-decisionale dell'Albania, oltre alla presenza delle due organizzazioni dominanti, vanno citate le famiglie dei Rama e dei Markaj».

Un secondo livello è occupato dalle *bande criminali*, dette anche urbane, dotate di elevata versatilità e perciò dedite ad attività serventi rispetto agli scopi dei clan mafiosi.

Estremamente mobili sul territorio, agiscono in maniera coordinata, ricorrendo in molti casi a comportamenti violenti rispetto agli obiettivi essenzialmente di tipo predatorio (furti e rapine) da conseguire.

La recrudescenza di reati contro il patrimonio registrata soprattutto nelle regioni del nord costituisce occasione per stigmatizzare il pericolo che le comunità indigene avvertono ogni volta che accadano episodi di estrema violenza a danno delle vittime.

L'aggressività, esagerata rispetto all'azione delittuosa, manifestata in più circostanze, da ultimo l'omicidio di un ragazzo in provincia di Varese, ingenera timore ed esaspera pertanto l'allarme sociale.

La Direzione Investigativa Antimafia, a riguardo delle c. d. bande criminali, riferisce che: «*accanto ai gruppi criminali che possiamo definire mafiosi o tendenzialmente tali, ne esistono anche altri a struttura familiare, più assimilabili a bande urbane, i quali si sono specializzati nello sfruttamento della prostituzione e/o nei reati contro il patrimonio, perpetrati con metodi estremamente violenti, ma che non posseggono una struttura organizzativa consolidata, sui quali è comunque importante soffermarsi per la ferocia gratuita dimostrata nella perpetrazione dei delitti.*

Tali gruppi criminali a carattere clanico-familiare sono di più basso spessore delinquenziale, ma certamente di ferocia e violenza superiore. Spostandosi su tutta la Penisola e in ambito UE, sono dediti ad una

vera e propria tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale di giovani donne che, come già ricordato, sono sempre meno loro connazionali, ora più spesso conniventi, ma provengono comunque preferibilmente dall'Europa dell'Est, e vengono sovente scambiate tra i vari gruppi criminali, anche non albanesi.

Nel corso degli anni, tali consorterie sono state abilissime nel tessere fitte reti di complicità con il sottobosco criminale autoctono e/o extracomunitario presente nei principali agglomerati urbani e suburbani della Penisola, reinventandosi approcci man mano diversi a seguito delle azioni repressive delle Forze dell'Ordine.

Di frequente i cospicui introiti garantiti dallo sfruttamento sessuale vengono reinvestiti nel traffico di stupefacenti, che i gruppi più grandi, con opportunismo, favoriscono ed alimentano, al fine di ampliare il mercato.

La propensione alla risoluzione dei conflitti attraverso la violenza, la capacità di sedimentazione sul territorio e di integrazione nel tessuto microcriminale autoctono locale, consente loro di fungere da collante e perno di diverse attività illecite, sia di piccolo cabotaggio che di maggior spessore.

C'è sicuramente il rischio che per la dimestichezza con il concetto di aggregazione parentale nella perpetrazione degli illeciti tali gruppi possano essere sfruttati da quelli più grandi, o da consorterie criminali autoctone, sia come manovalanza violenta e spietata, sia per estendere la propria influenza a livello territoriale».

Al terzo e più basso livello, ma non per questo di minore interesse, si collocano gruppi criminali dediti ad occasionali e contingenti forme di illegalità. Assolvono, di norma, funzioni criminali di basso profilo (scafisti, falsificatori di documenti, addetti ai traffici transfrontalieri ed altro), convertendosi di volta in volta ad inedite ed occasionali attività.

*Volendo, in sintesi, riunire i caratteri della criminalità albanese, pur nelle sue diverse espressioni, e pervenire ad una definizione che la renda al passo coi tempi, sembra necessario sottolineare gli elementi innovativi emersi, quali la *transnazionalità*, *l'imprintig commerciale* e la *cultura criminogena di servizio*, che vanno ad aggiungersi a quelli tradizionali. Oggi, la criminalità albanese si presenta evoluta, efficiente ed efficace, tanto da acquisire ruoli di vertice nel panorama del crimine globale.*

La consapevolezza di tale importanza, oltre che di pericolo, ha dato luogo ad un'intensa collaborazione che, in sede Europol, è stata recepita in numerosi files di analisi con l'obiettivo di monitorare il fenomeno in una più completa dimensione ultranazionale.

5. Aree di aggressione criminale

La presenza di comunità albanesi è distribuita su tutto il territorio nazionale, con una densità maggiore nelle regioni del nord e del centro.

Tale dislocazione, oltre a riflettere l'andamento della delittuosità (confronta indicatori), individua quelle che appaiono, oggi, le aree di mag-

giore influenza della criminalità albanese, organizzata e non, rispetto anche al tasso di incidenza dei soggetti/rei di quella nazionalità.

Sotto il profilo geocriminale, la Direzione Centrale della Polizia Criminale osserva che *«i sodalizi albanesi risultano operanti su tutto il territorio nazionale, in ragione dell'estrema mobilità dei soggetti ad essi riconducibili, anche se non risulta agevole tracciare una mappatura del fenomeno.*

In Italia si è passati infatti da una fase in cui la criminalità era particolarmente presente nel Nord Italia, soprattutto nell'area piemontese e lombarda, con significative concentrazioni nella città di Torino, ad una diffusività che ha riguardato pressoché l'intero territorio nazionale, comprese le regioni di tradizionale insediamento delle organizzazioni autoctone.

In particolare nel Nord Italia, che, a partire dall'inizio degli anni '90, ha accolto gli insediamenti più consistenti di profughi, le regioni maggiormente interessate al fenomeno sono il Piemonte, con peculiare riferimento al capoluogo ed alle città di Asti, Alessandria, Verbania e Cuneo, la Lombardia, il Veneto, la Liguria, l'Emilia Romagna, soprattutto nell'area di Modena e lungo la riviera adriatica, il Trentino Alto Adige, soprattutto nella provincia di Bolzano, ed il Friuli Venezia Giulia, territorio di frontiera marittima e terrestre con la Slovenia.

Un sensibile incremento si sta registrando nelle regioni del Centro Italia, Toscana, Marche, Abruzzo e Molise, Umbria e Lazio.

Nel 2004, gli albanesi hanno manifestato interessi anche in Sardegna».

Stesse valutazioni esprime la Direzione Investigativa Antimafia, che con riferimento alle zone di influenza, fornisce un quadro di sintesi degli interessi illegali più perseguiti e, relativamente alle regioni del sud afflitte dal fenomeno delle mafie autoctone, i rapporti tra le diverse consorterie: *«nel nord-est della Penisola tale criminalità, stante la capacità organizzativa dimostrata, ha acquisito spazi sempre maggiori nel complesso e disorganico arcipelago criminale. Con riferimento all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione, ha sicuramente una posizione di dominio. Inoltre l'analisi degli atti ed i risultati delle attività repressive delle Forze di Polizia consentono di rilevare il suo ruolo decisivo anche nel traffico di sostanze stupefacenti. Altro fenomeno da non trascurare, pur se in regresso, che desta vivo allarme sociale, al quale risultano dedite bande composte anche da albanesi, è quello dei cosiddetti «assalti in villa», tipologia di rapina non di rado associata a sequestri di persona e violenze.*

Anche in Lombardia la criminalità di etnia albanese ha assunto una notevole rilevanza: oltre che nel traffico di esseri umani e nei connessi settori dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione, svariate indagini recenti confermano l'operatività, nel traffico dell'eroina e della cocaina, di centrali site in Albania, che hanno come interlocutori gruppi criminali misti operanti in Italia, a composizione prevalentemente straniera.

In Liguria una notevole attenzione è tuttora rivolta a tale fenomeno criminale in quanto la regione, come ben noto, ha risentito di una massiccia immigrazione di quell'etnia. Quivi gli albanesi hanno ben presto polarizzato l'attenzione delle Forze di Polizia per diverse tipologie delinquenziali, che vanno dai reati contro il patrimonio allo sfruttamento della prostituzione, fino al traffico di stupefacenti. A seguito di numerose indagini è stato possibile riscontrare come siano in netto incremento le attività criminose riconducibili a tali gruppi organizzati, ad alcuni dei quali è stato recentemente anche contestato il reato di associazione mafiosa.

In Piemonte le attività info-operative hanno consentito di acclarare che le consorterie delinquenziali albanesi hanno assunto, nel tempo, un ruolo rilevante nel contesto criminale locale, riuscendo a trapiantare le proprie strutture logistiche ed operative nell'area metropolitana del capoluogo ed in alcune province, tra le quali in particolare Asti. In tali ambiti hanno evidenziato una pervasività sul territorio sempre più virulenta, dimostrandosi capaci di confrontarsi, quando necessario, con la concorrenza malavitoso tradizionale. In principio le organizzazioni criminali schipetare parevano dedite specialmente allo sfruttamento della prostituzione; difatti, con il tempo, alcune aree della città di Torino sono divenute dominio pressoché incontrastato delle prostitute albanesi, che hanno scacciato quasi definitivamente dall'area metropolitana quelle africane, ricorrendo ad atti intimidatori e violenti. Attualmente il plusvalore finanziario derivante dalla gestione di tali attività illecite ha consentito il «salto di qualità» di tali gruppi, che si stanno gradualmente affacciando al traffico della droga.

Anche in Toscana il fenomeno criminale organizzato albanese è divenuto allarmante, ed ha prodotto in tempi rapidissimi una impennata di eventi criminosi. Si tratta principalmente di reati legati al traffico di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed ai reati contro il patrimonio.

Per quanto riguarda il traffico di droga, è stato riscontrato operativamente che i clan albanesi dediti a tali traffici hanno acquisito una qualificata nicchia di mercato nel settore delle droghe pesanti, realizzando una importante rete di contatti internazionali. All'uopo è stata individuata la struttura organizzativa di alcuni gruppi che operano in contatto tra la madrepatria, il nostro Paese ed il nord Europa. E proprio in Olanda è stata accertata, nel corso di alcune indagini, l'esistenza di una organizzazione ben radicata di criminali albanesi i quali, attraverso un collaudato sistema di corrieri, fornivano di rilevanti quantitativi di cocaina una molteplicità di loro connazionali residenti in varie regioni d'Italia, tra le quali appunto la Toscana, che a loro volta provvedevano all'ulteriore smercio dello stupefacente sul territorio d'influenza. I soggetti di vertice del sodalizio insediati in Olanda si approvvigionavano di cocaina da cittadini colombiani residenti ad Amsterdam, reinvestendo i loro guadagni illeciti in Albania nel settore immobiliare. Inoltre, nella zona di Prato, è stata riscontrata l'operatività di un sodalizio italo-albanese che ha intrattenuto un proficuo traffico di eroina dall'Albania.

Il Centro della Penisola risente della vicinanza della Puglia scelta, per ovvi motivi di vicinanza, quale area di elezione per l'insediamento di cellule dei più importanti gruppi criminali mafiosi schipetari. Il Lazio, come l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria ed in misura minore il Molise, sono aree di transito per le regioni del nord, nonché di destinazione dello stupefacente importato da quelle consorterie criminali. Nel Lazio, in particolare, la delinquenza albanese lungi dal tentare di conseguire un improbabile controllo del territorio, si pone sul mercato come interlocutrice delle aggregazioni mafiose nostrane quivi presenti, assicurando la regolarità della fornitura di stupefacente proveniente dalla Turchia. Inoltre, sempre nella medesima regione, si segnala la presenza di bande che gestiscono lo sfruttamento della prostituzione generalmente nelle periferie della capitale, lungo le strade consolari.

La Puglia, come detto, è chiaramente la regione che maggiormente risente della presenza del crimine organizzato albanese. D'altronde numerose sono le operazioni di polizia che individuano tale regione quale area di passaggio quasi obbligato di molti loschi suoi affari. Oltre ai noti gruppi già citati, sono presenti consorterie più piccole, alcune stanziali, altre a spiccato nomadismo, che praticano lo sfruttamento della prostituzione e contrabbandano cannabinoidi, armi e clandestini. Le aree territoriali che maggiormente risentono di tali fenomeni continuano ad apparire quella barese e la leccese.

In Campania il fenomeno criminale albanese di minor spessore è rappresentato in prevalenza da clandestini, presenti nelle province di Napoli e Caserta, lungo il litorale Domizio, ove gestiscono autonomamente diverse attività illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, il contrabbando al minuto di t.l.e., nonché, in prevalenza, lo sfruttamento della prostituzione. Sistemati il più delle volte in alloggi di fortuna, per il momento non pare siano in contrasto con la criminalità autoctona, che anzi ne tollera la presenza, sfruttandone a volte la collaborazione per l'esecuzione di reati. Si sono registrati invece, come già evidenziato, contatti tra i grandi gruppi criminali per il rifornimento di armi e specialmente di stupefacenti.

La presenza di soggetti albanesi devianti in Calabria appare di interesse in particolare nella sibaritide, dove parrebbero aver stretto una più continua collaborazione con la locale criminalità mafiosa, specialmente per i traffici di armi e droga, ed in misura seppur minore nel reggino dove, sebbene non risultino palesi collegamenti con la 'ndrangheta, rilevante è il loro coinvolgimento nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti. Ciò lascia inferire, almeno per questo ultimo ambito criminale, ed in mancanza di casi di conflittualità, un concorso con esponenti della 'ndrangheta locale. Inoltre, analogamente ad altre realtà italiane, sono presenti diverse bande dedite allo sfruttamento della prostituzione.

Nell'Italia insulare, ed in particolare in Sicilia, si rileva l'inserimento degli albanesi nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di stupefacenti, per il quale sussistono, specialmente nell'area del cata-

nese, elementi che inducono ad inferire l'esistenza di non sporadici collegamenti con la mafia locale, mentre apparentemente risulta ridimensionata l'influenza albanese nel territorio ibleo grazie ad operazioni di polizia che hanno sgominato tentativi di radicamento più consistente sul territorio».

6. Rapporti con la criminalità italiana e le altre mafie straniere

I rapporti tra i sodalizi criminali albanesi, specie quelli più forti ed organizzati, e le consorterie mafiose autoctone risultano stabili e funzionali alla gestione, anche in forma coordinata, degli illeciti interessi.

Il rapido sviluppo della capacità operativa e la tendenza del crimine albanese a ricercare alleanze multietniche hanno originato nel tempo una serie di relazioni d'affari, più o meno stabili, prima tra tutte quella con la criminalità pugliese all'epoca degli esodi di massa.

Sull'entità e natura di tali rapporti, il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri segnala che: *«le organizzazioni criminali albanesi stabilitesi in Italia, in stretto contatto con quelle attive in Patria, possiedono tutte le caratteristiche delle associazioni mafiose e possono contare su una solida rete di "referenti" in vari paesi europei, come Belgio, Austria, Germania, regno Unito e Spagna. Queste strutture, nel tempo e con modalità diverse, sono riuscite ad intraprendere concrete relazioni d'affari con la criminalità organizzata italiana, passando da una situazione di subordinato "servizio" o, al più, di "tolleranza", ad un rapporto paritetico; recentemente, in alcuni casi, si è riscontrato addirittura un rovesciamento della situazione, in cui i criminali italiani si trovavano in una situazione di "dipendenza" rispetto alla controparte albanese.*

In Campania, la c. o. albanese ha allacciato rapporti di affari con clan di rilievo come quello dei Casalesi e quello dei Gallo-Gionta-Cavaliere.

Alcuni episodi omicidiari in danno di cittadini albanesi avvenuti in Campania, Marche e Molise sono da inquadrare talvolta in reazioni della criminalità autoctona che intende così affermare l'egemonia del controllo del territorio e nella gestione dei traffici illeciti, talaltra come conseguenza di conflitti tra compagini albanesi o bande rivali.

In Sicilia, dove la presenza stabile di criminali albanesi è relativamente minore e riguarda per lo più la parte sud-orientale dell'isola, questi gruppi sono comunque riusciti a portare a termine i loro traffici illeciti sia con esponenti di Cosa Nostra che con gruppi facenti capo alla "stidda".

La dimostrazione finale del salto di qualità effettuato dalla c. o. albanese è però rappresentata dall'alleanza criminale che si è instaurata con le principali cosche della 'ndrangheta. La potenzialità di tale cooperazione criminale appare di tutta evidenza se si considera il primato pressoché indiscusso della malavita calabrese, riconosciuta come la struttura mafiosa italiana più aggressiva ed efficiente anche all'estero».

Analoghe indicazioni provengono dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale che in tema di traffici di stupefacenti osserva che: *«Le organizzazioni albanesi hanno, sin dal loro primo insediamento in Italia, assunto la connotazione di "organizzazioni di servizio" nel senso che si sono poste, rispetto alle tradizionali organizzazioni criminose attive sul territorio, come gruppi in grado di fornire stupefacenti o armi direttamente sul territorio italiano, evitando di porre a carico dei gruppi o delle organizzazioni richiedenti i rischi per il trasporto o la custodia».*

Ulteriori informazioni sulla capacità dei clan albanesi di intessere rapporti con consorterie criminali di altre etnie emergono dalle più recenti inchieste giudiziarie, che si sono occupate e continuano ad occuparsi del turpe fenomeno dello sfruttamento della prostituzione e reati collegati.

A riguardo, la Direzione Nazionale Antimafia osserva che: *« tale attività criminosa è ripartita in due filoni: quello dello sfruttamento di donne provenienti dall'Est europeo, gestita però da organizzazioni più esclusivamente albanesi, ma composte anche da soggetti di nazionalità balcanica (rumeni, bulgari, cittadini dell'ex Jugoslavia) e quello dello sfruttamento di donne di colore, gestito in prevalenza da organizzazioni nigeriane.*

Occorre evidenziare che non si registrano casi di conflitti territoriali fra i due principali gruppi di sfruttatori, e ciò anche, talvolta, grazie alla mediazione interessata delle locali organizzazioni mafiose (come nel caso della Campania) che le hanno ridotte a forma di convivenza e di divisione del territorio che ne evitino contrasti o scontri.

Tornando all'evoluzione del fenomeno, si è potuto constatare che le organizzazioni albanesi appaiono avere un tale rilievo in questo settore criminale da aver determinato, in taluni significativi casi, che i gruppi composti da cittadini italiani che collaborano con le stesse siano in condizione di subordinazione rispetto agli albanesi e, nella generalità delle indagini in corso, che gruppi appartenenti alle grosse organizzazioni mafiose tradizionali (mafia, 'ndrangheta e camorra) siano divenuti essi stessi loro clienti, avendo quasi del tutto abbandonato la tradizionale ricerca di vie dirette di importazione della droga».

Anche la Direzione Investigativa Antimafia evidenzia come gli esiti di numerose indagini: *«dimostrino che sta prendendo forma un connubio, più spesso ancora occasionale ma talvolta strutturato, tra le varie criminalità allojene ed autoctone presenti nel nostro Paese. Le consorterie schipetare sono sicuramente tra quelle che maggiormente favoriscono approcci multietnici.*

Nei rapporti tra questi nuovi soggetti criminali e le vecchie organizzazioni criminali mafiose autoctone - camorra, 'ndrangheta, criminalità pugliese e «cosa nostra» siciliana - si è consolidato un modello operativo che, dapprima connotato da collegamenti occasionali e individuali, appare tendenzialmente pervenire a forme di vera e propria collaborazione. Sono infine da sottolineare i seguenti rapporti con le grandi consorterie criminali internazionali: storicamente con i turchi, che hanno utilizzato la criminalità albanese per la fase più critica del traffico, quella del tra-

sporto, anche se è già stato segnalato, almeno nel nostro Paese, un rinnovato interesse della mafia ottomana a riappropriarsi, almeno in parte, di questa fase, perché gli albanesi tenderebbero, per ottenere maggior lucro, a «tagliare» ulteriormente la droga, facendo precipitare il principio attivo, solitamente alto in quella direttamente proveniente dalla Turchia, sensibilmente inferiore in quella commercializzata dagli albanesi; con i cartelli colombiani, che sembra abbiano scelto l'Albania anche quale luogo di stoccaggio e/o comunque di transito della cocaina destinata al mercato europeo e non solo».

Anche la 54ª relazione semestrale (II semestre 2004) del SISDE "Sulla politica Informativa e della Sicurezza riscontra: «la crescente competitività dei sodalizi stranieri ed una loro progressiva connotazione paramafiosa. Ne fanno stato le acquisizioni che pongono in luce come varie "matrici" criminali affianchino, ad espressioni di tipo banditesco, più strutturate forme organizzative, non di rado in grado di interagire con i gruppi italiani su base paritetica.

È il caso dei sodalizi di origine albanese che, prevalentemente presenti in Puglia, operano sia attraverso bande che con consorterie di tipo mafioso. La crescita organizzativa ed operativa dei clan schipetari ne conferma la capacità di relazionarsi alle formazioni nazionali, come evidenziato dai segnali sull'avvio di attività imprenditoriali in joint venture».

7. Le attività illecite

Tra gli interessi della criminalità albanese, l'attività di intelligence conferma l'assoluta centralità del traffico degli stupefacenti e di esseri umani e, come corollario di quest'ultimo, lo sfruttamento della prostituzione. Centralità che discende sia dal valore economico dei profitti, sia dal connesso rafforzamento dei gruppi coinvolti, sia, soprattutto, dalla saldatura tra le organizzazioni criminali che operano su scala mondiale.

Altri interessi, per così dire minori ma non per questo meno allarmanti, risultano quelli di tipo predatorio ed il traffico di autovetture rubate, gestiti in prevalenza da bande criminali che agiscono con professionalità, mobilità e sovente con gratuita violenza.

La Direzione Centrale della Polizia Criminale evidenzia che: «i gruppi criminali albanesi sono dediti principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e alla tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Un ulteriore ambito di operatività della criminalità albanese è il traffico delle autovetture rubate. Si ritiene che una buona percentuale di auto circolanti in Albania sia di provenienza furtiva».

In effetti, nella parte della relazione dedicata agli indicatori di criminalità, emergerà in tutta evidenza il ruolo ricoperto dagli stranieri di etnia albanese in tale genere di attività.

7.1 *Il traffico degli stupefacenti.*

La Direzione Investigativa Antimafia sostiene, nel suo ultimo rapporto, che *«il traffico degli stupefacenti, nel corso degli anni, è diventato il più redditizio business delle compagnie shipetare».*

Alla stessa conclusione pervengono anche la Direzione Nazionale Antimafia, la Direzione Centrale della Polizia Criminale e la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

In dettaglio, la Direzione Nazionale Antimafia traccia un profilo del traffico che oltre a delinearne la portata, ne osserva le dinamiche interne ed internazionali: *«il traffico di stupefacenti appare essere il principale affare illecito delle organizzazioni albanesi nel quale si registra un evidente trend in aumento. Si presenta prevalentemente come campo di attività privilegiato e solo in alcuni casi il traffico è apparso esser praticato anche da organizzazioni dedite allo sfruttamento della prostituzione o di altri reati».*

Circa i rapporti intrattenuti con la criminalità italiana ed internazionale, la DNA aggiunge: *«oggi, soggetti di nazionalità albanese compaiono come punto di riferimento costante nell'acquisto, da parte di organizzazioni italiane, di eroina e marijuana con ruoli che vanno dall'intermediazione per l'acquisto alla fornitura diretta dello stupefacente, in diretto collegamento con i centri di stoccaggio che più fonti, giudiziarie e di polizia, indicano essere presenti sul territorio della Repubblica d'Albania.*

Le sostanze trafficate sono tutte quelle richieste dal mercato: marijuana, eroina, cocaina e ecstasj.

Tali organizzazioni hanno goduto e continuano a godere, seppure in misura minore per gli strumenti di contrasto dei quali si è dotato il governo albanese, di appoggi in ambienti istituzionali che hanno portato ad individuare soggetti appartenenti alla magistratura, alle Forze di Polizia ed alle istituzioni che erano collusi con organizzazioni di trafficanti, se non coinvolti direttamente nei traffici stessi».

La criminalità albanese ha dimostrato nel campo degli stupefacenti una particolare versatilità, riuscendo ad acquisire nell'ultimo scorcio di tempo una elevatissima capacità nella gestione dei traffici transnazionali, tale da assicurarsi funzioni nodali di primissimo piano.

Il ruolo che ha assunto oggi si apprezza soprattutto per l'imprinting commerciale che è riuscita ad imporre sul mercato mondiale, che, stando all'ultimo rapporto dell'Organismo delle Nazioni Unite per la lotta alla droga, avrebbe movimentato nel 2004 ben 322 miliardi di dollari.

Sul punto, la Direzione Centrale della Polizia Criminale sottolinea che la criminalità albanese: *«dopo aver inizialmente commercializzato la marijuana prodotta in patria, oggi occupa anche una posizione di rilievo nel mercato dell'eroina e della cocaina. Il ruolo si è elevato da quello iniziale di corrieri a quello di importati ed affidabili referenti delle organizzazioni di trafficanti delle aree di produzione, di transito, di stoccaggio e di consumo.*

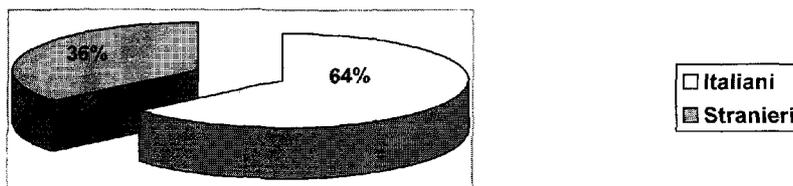
L'Albania costituisce il crocevia dell'eroina proveniente dal medio oriente e del sud est asiatico ed è divenuta il punto di raccordo e di smistamento della cocaina proveniente dall'America latina e dall'Olanda e diretta in Turchia, Grecia e in Europa.

Le acquisizioni informative e giudiziarie hanno consentito di acclarare la leadership dei clan di Durazzo nel traffico di stupefacenti e le loro cointeressenze con le più autorevoli consorterie mafiose nazionali, specialmente quelle 'ndranghetiste del reggino, con le quali cogestiscono i canali di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, in particolare dell'eroina, quelle camorristiche nonché quelle legate a cosa nostra siciliana, fermo restando gli storici rapporti con la criminalità organizzata pugliese».

Il Rapporto annuale 2004 della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (D.C.S.A.), nel fotografare l'andamento del traffico illecito, offre indicazioni utili per qualificare e quantificare il ruolo ricoperto dalla criminalità albanese.

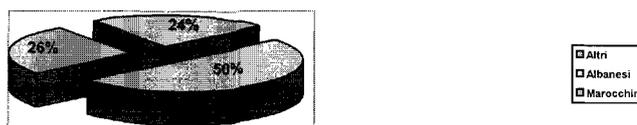
Per quanto concerne l'eroina, l'analisi della D.C.S.A. evidenzia che: «si è riscontrata una notevole presenza di trafficanti di etnia albanese (616) e marocchina (565) rispetto ai 2.352 cittadini stranieri denunciati su un totale complessivo di 6.537 soggetti segnalati all'A.G. (grafici 5 e 6).

Grafico 5
Soggetti denunciati per traffico di eroina nel 2004



(Fonte DCSA - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia)

Grafico 6
Soggetti stranieri denunciati per traffico di eroina nel 2004



(Fonte DCSA - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia)

L'Italia continua ad essere interessata da illecite introduzioni di ingenti quantitativi di eroina, destinata sia al mercato nazionale che del nord Europa.

Le maggiori partite di stupefacente sequestrato provengono prevalentemente da Turchia, Albania e Kosovo, giungendo in territorio nazionale, per via sia marittima che terrestre, attraverso i Paesi dell'est Europeo.

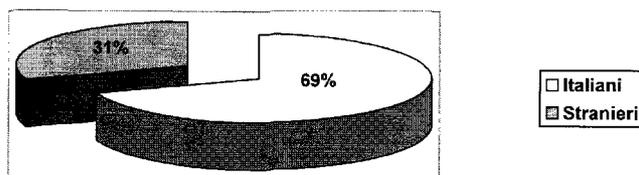
Il trasporto avviene secondo rotte ben individuate, tra le quali le più utilizzate risultano essere quelle via traghetto Istanbul - Grecia - Italia, per ferrovia via Bulgaria, per via aerea Turchia - Italia, diversificate da molteplici scali intermedi.

Sono risultati coinvolti nel traffico illecito, sulla direttrice Macedonia/Albania/Italia oppure Albania/Grecia/Italia, sodalizi criminali composti prevalentemente da albanesi con ramificazioni operative in Argentina, Olanda Germania e Austria.

Gli albanesi hanno acquisito un controllo assai consistente sia delle importazioni che della distribuzione dell'eroina destinata al mercato nazionale».

Con riferimento alla cocaina, la D.C.S.A. osserva: «che a fronte dei sequestri effettuati (kg. 3.572), sono stati segnalati all'A.G. 11.766 responsabili a vario titolo, di cui 3.606 cittadini stranieri (grafico 7).

Grafico 7
Soggetti denunciati per traffico di cocaina nel 2004.-

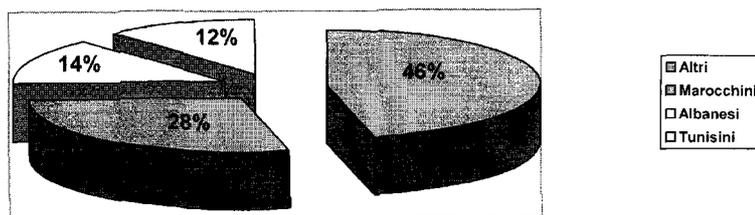


(Fonte DCSA - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia).

Dei soggetti segnalati, 10.199 sono stati denunciati per traffico illecito di cocaina e 1.557 per associazione finalizzata al traffico illecito.

I trafficanti di etnia straniera maggiormente implicati nel traffico di cocaina (grafico 8) sono risultati quelli di nazionalità marocchina (1.024), albanese (490) e tunisina (422).

Grafico 8
Soggetti stranieri denunciati per traffico di cocaina nel 2004



(Fonte DCSA - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia).

Tra i gruppi criminali stranieri operanti in Italia, gli albanesi sembrano essere particolarmente interessati ad entrare a pieno titolo nel commercio della cocaina stabilendo autonomi canali per la distribuzione nel territorio italiano, ove ormai sono capillarmente presenti, o facendosi promotori delle scambi tra eroina e cocaina in rapporto di duo e tre a uno.

È stata rilevata la presenza di albanesi con ramificazioni operative in Argentina, Olanda, Germania e Austria nonché, di recente, una saldatura tra famiglie di albanesi con quelle kosovare e macedoni».

Relativamente alla cannabis ed ai suoi derivati, l'analisi della D.C.S.A. rileva che: «le organizzazioni straniere maggiormente coinvolte nel traffico di cannabis e derivati, sono risultate quelle di etnia marocchina (1.161 denunciati), tunisina (191), algerina (176), spagnola (142) e albanese (115).

Sono risultati coinvolti nel traffico illecito, sulla direttrice Albania/Grecia/Italia, già segnalata per il traffico di eroina, prevalentemente albanesi.

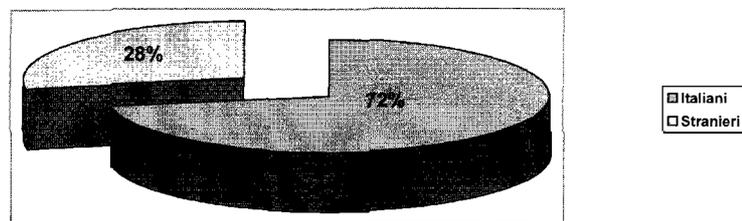
Per quel che concerne il territorio italiano, i mercati di consumo di hashish sono quasi esclusivamente alimentati dal prodotto proveniente dal Marocco, mentre quelli di marijuana dal prodotto prevalentemente dalla vicina Albania.

Anche la marijuana ha accusato un forte decremento nei sequestri, fondamentalmente da ricercarsi nell'impossibilità, per i gommoni, che una volta provenivano in gran numero dall'Albania, di proseguire nella loro condotta a causa degli aumentati controlli antistanti le coste italiane e dalla sempre proficua collaborazione, in territorio albanese, tra la polizia locale e quella italiana.

La specifica attività di eradicazione sviluppata dalle autorità albanesi, in stretta collaborazione con l'Ufficio di Collegamento Interforze Italiano, di stanza a Tirana, ha consentito, nei primi dieci mesi del 2004, di individuare e distruggere 73.767 piante di cannabis; quelle autorità hanno altresì sequestrato circa 4 tonnellate di marijuana».

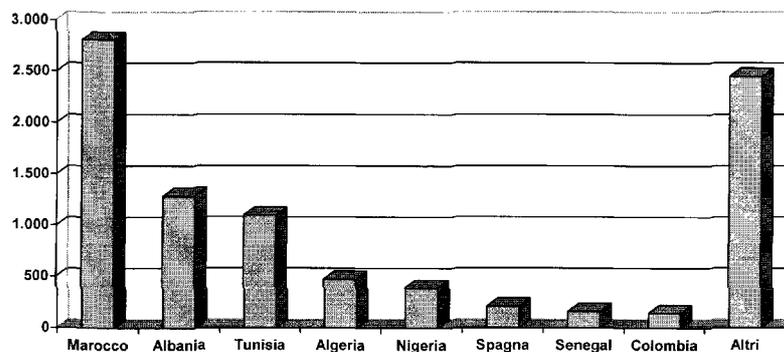
Infine, a proposito della connotazione dei trafficanti, la D.C.S.A. registra che: «su 31.285 soggetti denunciati all'A.G. 8.705 (pari al 27,822%) sono di etnia straniera, dei quali ben 6.560 (75,36%) risultano, nell'ordine di nazionalità marocchina (2.807), albanese (1.286), tunisina (1.098), algerina (473), nigeriana (385), spagnola (207), senegalese (160) e colombiana (144).

Grafico 9
Soggetti denunciati per stupefacenti nel 2004



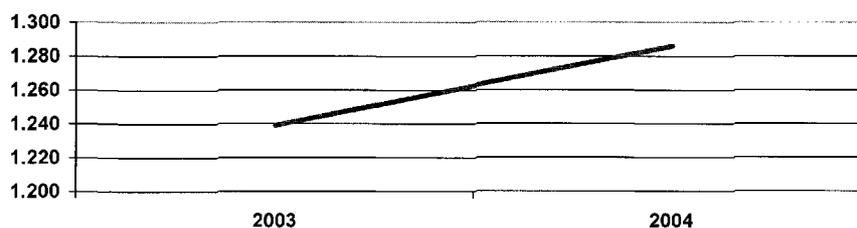
(Fonte DCSA - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia).

Grafico 10
Soggetti stranieri denunciati per stupefacenti nel 2004



(Fonte DCSA - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia).

Grafico 11
Soggetti di nazionalità albanese denunciati per stupefacenti nel 2003 e 2004



(Fonte DCSA - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia).

Nel totale (31.285) sono compresi i minori di anni 18 (1.137 pari al 3,63%), 859 di nazionalità italiana e 278 di etnia straniera (marocchini, algerini, albanesi e tunisini in particolare).

Sempre relativamente alla dimensione del coinvolgimento delle varie etnie, sul quantitativo globale di eroina (kg. 2.539) e marijuana (kg. 3.490) sequestrate in Italia nel 2004, il 66,33% di eroina (kg. 1.684) e il 14,93% di marijuana (kg. 521) sono stati sequestrati a carico di cittadini albanesi operanti da soli o in concorso con altri.